

OMAGGIO A RENATA, APRIPISTA DI RICERCHE SUGLI ARCHITETTI ROMANI

Alessandra Muntoni, marzo 2021

Ho conosciuto Renata Bizzotto nel 1983. Aveva avuto un'idea molto importante e Mimmo Lugini le fece il mio nome per collaborare all'impresa: *Cinquant'anni di professione*. Renata aveva individuato poco più di una ventina di architetti iscritti all'albo da almeno cinquanta anni e operosi soprattutto a Roma, ma anche in altre città, con opere di grande interesse. Tra loro figuravano Mario Ridolfi, Giuseppe Samonà, Giulio Pediconi, Pasquale Carbonara, Gino Cancellotti, Luigi Piccinato, Eugenio Montuori, Giorgio Calza Bini, Davide Pacanowsky, una delle prime donne architetto Elena Luzzatto Valentini... e altre personalità di rilievo, in grado da sole di far comprendere momenti chiave della costruzione di Roma capitale. A quel tempo gli architetti non avevano ancora capito l'importanza dei propri archivi e donavano volentieri a chi glieli chiedesse disegni preziosi non solo per la loro qualità intrinseca, ma anche come documenti fondamentali per la conoscenza della trasformazione dei luoghi. La mostra prestigiosa con relativo catalogo fu ospitata Palazzo Braschi e presentata da personalità quali Ludovico Quaroni e Paolo Portoghesi. In quella occasione, ho avuto la possibilità di conoscere di persona molti di coloro che erano stati miei docenti o che avevo ammirato per alcune opere che mi avevano sempre colpito come elementi chiave della nostra città. Ne scaturì anche una mostra itinerante che fece il giro del mondo, toccando anche il Giappone, se non ricordo male.

Ho rincontrato Renata qualche anno dopo, facendo parte del Consiglio dell'Ordine degli Architetti di cui Lei era segretaria, anche se presto lasciò quell'incarico per essere inserita nel collegio nazionale. In quel periodo escogitò altre due idee molto interessanti. La prima riguardava il concorso per una "Casa del Telelavoro", un progetto che riguardava, sono passati più di vent'anni, un modo di progettare da remoto e che trasformava l'interno dell'abitazione arricchendola di postazioni computerizzate. Parteciparono pochissimi giovani architetti, circa una decina, tanto l'idea sembrava allora un utopico azzardo. Oggi, invece, ne possiamo cogliere a pieno l'intuizione profetica. L'altra idea è stata la fondazione del CesARCH, un Centro Studio degli architetti iscritti all'Ordine di Roma che avrebbe avuto il compito di promuovere la qualità e il prestigio della nostra professione. Inutile dire che l'idea fu combattuta dallo stesso Consiglio dell'Ordine – mi pare che Massimo Bilò ne era stato eletto Segretario – ed io, che ero allora la non certo abbastanza agguerrita Presidente del CesArch, mi convinsi di dover abbandonare quel ruolo e lo stesso Consiglio.

Mai paga di quanto riusciva a raggiungere, Renata lanciava continuamente idee nuove, anticipando i tempi: l'elezione annuale del Decano degli architetti, convegni, mostre, riviste... Spesso ho avuto la sensazione che la sua presenza femminile, però, fosse sentita come una eccezione sgradita ad una comunità e a una professione che ha sempre avuto una predominanza maschile. Ricordo che Carlo Melograni, verso lo scadere del secolo scorso, una volta mi disse, senza accorgersi che forse non ero l'interlocutrice adatta: "Sandra, ma lo sai che ormai il numero delle studentesse di architettura ha superato quello degli studenti? Dove andrà a finire l'architettura?". Sono rimasta interdetta. Forse Renata avrebbe saputo rispondergli.

Cara Renata, hai avuto molto avversari. Le tue idee erano spesso di ostacolo allo scorrere pigro del tempo nelle istituzioni, al persistere della tradizione, dei sistemi di potere consolidati. La veemenza polemica con la quale sostenevi le tue idee non era prevista tra le regole. Oggi credo che molti ti ricordino come un esempio di leadership originale e coraggiosa della quale si sente il bisogno. Ciao.